

Il caso Il pontefice: «Il clericalismo ha fatto tanti feriti, i vescovi non spadroneggino»

La Chiesa orizzontale di Francesco

«Basta cortigiani nella Curia»

Il Papa: gli interessi del Vaticano sono in gran parte temporali

Il Consiglio di cardinali



Francisco Javier Errazuriz Ossa
Arcivescovo di Santiago del Cile

Marcello Semeraro
Segretario della commissione cardinalizia

Oswald Gracias
Arcivescovo metropolitano di Bombay

Reinhard Marx
Arcivescovo di Monaco e Frisinga

Andrés Rodríguez Maradiaga
Arcivescovo di Tegucigalpa

Giuseppe Bertello
Presidente del Governatorato Stato Vaticano

Sean Patrick O'Malley
Arcivescovo metropolitano di Boston

George Pell
Arcivescovo dell'arcidiocesi di Sydney

Laurent Monsengwo Pasinya
Arcivescovo di Kinshasa

CITTÀ DEL VATICANO — «Anche lei, a sua totale insaputa, potrebbe essere toccato dalla grazia». «Senza fede? Non credente?». «La grazia riguarda l'anima». «Io non credo all'anima». «Non ci crede ma ce l'ha». Francesco procede con l'esempio, e l'intervista concessa dal Papa a Eugenio Scalfari è

Il Consiglio degli otto

Il Consiglio cardinalizio visto come l'inizio di «un'organizzazione non soltanto verticistica»

l'esempio della necessità di «cambiare atteggiamento» che Bergoglio indica alla Chiesa, la «prima riforma» invocata già in luglio a Rio de Janeiro: quando mise in guardia da una Chiesa autoreferenziale di «puri» e chiusa in sé, guidata da vescovi che pretendono di «spadroneggiare» anziché «accompagnare», affetta dal «clericalismo» che «ha fatto tanti feriti» e in-

sonna opposta alla sua idea di una Chiesa che si apra senza paura alle «periferie geografiche ed esistenziali» e al mondo contemporaneo, compresi i «più lontani» e i non credenti, perché «Dio sta in tutte le parti».

Così Francesco richiama il Concilio, l'apertura «alla cultura moderna» («dopo di allora fu fatto molto poco») e parla a viso aperto, su *Repubblica*, al fondatore del quotidiano. «Mi hanno detto che cercherà di convertirmi», scherza; e quando Scalfari gli dice che a lui hanno detto lo stesso, il Papa replica con una frase che dice tutto il suo stile: «Il proselitismo è una solenne sciocchezza, non ha senso. Bisogna conoscersi, ascoltarsi...». Non è il proselitismo ma l'agape, l'amore verso il prossimo, «il solo modo che Gesù ci ha indicato per trovare la via della salvezza». La necessità di tornare all'essenziale evangelico fa dire a Francesco che «la corte è la lebbra del papato». E che la Curia romana «ha un difetto: è Vaticano-centrica. Vede e cura gli interessi del Vaticano che so-

no ancora, in gran parte, interessi temporali». Questo è il problema: «La visione Vaticano-centrica trascura il mondo che ci circonda. Farò di tutto per cambiarla. La Chiesa è o deve tornare ad essere una comunità del popolo di Dio e i presbiteri, i parroci, i vescovi, sono al servizio del popolo di Dio». Distinzione decisiva: «La Chiesa è questo» mentre «la Santa Sede ha una sua funzione importante ma è al servizio della Chiesa».

Fino a domani il consiglio degli otto cardinali si riunisce con Francesco per iniziare a esaminare i progetti di riforma curiale. Il Papa «dalla fine del

mondo» vuole una Curia più leggera, al servizio della Chiesa. «Capita anche a me, quando ho di fronte un clericale divento anticlericale di botto», dice il Papa a Scalfari. «Il clericalismo non dovrebbe avere niente a che fare con il cristianesimo».

Scalfari obietta: l'amore per il potere temporale è «ancora molto forte», l'istituzione predomina. Francesco non si tira indietro: «Le cose stanno infatti così e in questa materia non si fanno miracoli». Ricorda le difficoltà di San Francesco, i negoziati e i compromessi con le «gerarchie romane», e dice: «Non ho certo la sua forza e la

sua santità». Salvo aggiungere, secco: «Ma sono il Vescovo di Roma e il Papa della cattolicità». Bergoglio va avanti. «Farò quanto sta in me per adempiere al mandato che mi è stato affidato».

Del resto il Consiglio cardinalizio non è fatto di «cortigiani»: «È l'inizio di quella Chiesa con un'organizzazione non soltanto verticistica ma anche orizzontale». Il pontefice cita il cardinale Martini sull'importanza di Concili e Sinodi, «sapeva benissimo come fosse lunga e difficile la strada da percorrere: con prudenza, ma fermezza e tenacia».

Venerdì Bergoglio sarà ad Assisi. «Poveri tra i poveri», dice a Scalfari. È una Chiesa che «non si occuperà di politica», almeno «fino a quando io sarò qui». La strada è quella del santo. «L'ideale di una Chiesa missionaria e povera rimane più che valido», riassume Francesco: «Questa è la Chiesa che hanno predicato Gesù e i suoi discepoli».

Gian Guido Vecchi

Il tweet



Papa Francesco @Pontifex_it
Preghiamo veramente? Senza un rapporto costante con Dio, è difficile avere una vita cristiana autentica e coerente.

leri su Twitter il Papa ha invitato alla preghiera: «Preghiamo veramente? Senza un rapporto costante con Dio, è difficile avere una vita cristiana autentica e coerente»

La tragedia di Scicli Le vite di due giovani in fuga dall'Eritrea separate per sempre dal naufragio. «Non so nemmeno come ce l'ho fatta»

«Sognavamo l'Europa, l'ho visto sparire in mare»

Il dolore di Asmeron, che vuole andare in Norvegia: «Non so nuotare, non potevo aiutare il mio amico»

SCICLI (Ragusa) — Erano due amici cresciuti nelle stesse strade sterrate della periferia di Asmara. Avevano studiato letteratura araba e turismo. Parlavano inglese e ogni tanto sbirciavano il mondo da un computer insieme. Pensando sempre alla fuga dall'Eritrea. La stessa che Asmeron, secco e lungo come Amir, aveva programmato da due anni, da quando la giovanissima moglie aveva raggiunto i suoi genitori in Norvegia. «Se vai tu, vengo anch'io», annunciò tre mesi fa Amir, festeggiando con il niente che avevano il compleanno, la stessa età di entrambi, 22 anni. Ma la vita s'è fermata di botto per Amir, che Asmeron ha riconosciuto fra i 13 cadaveri spiaggiati lunedì mattina come delfini di un mare

La vicenda



La tragedia
Lunedì mattina un barcone con oltre 200 persone a bordo si è arenato a Sampieri, non lontano da Scicli (Ragusa): 13 migranti sono annegati (foto) **Frustati dagli scafisti**
Gli scafisti avrebbero frustato i migranti perché si buttassero in mare

crudele sulla battaglia di Sampieri, a due passi da Pozzallo, sotto Scicli, il teatro delle fiction del commissario Montalbano e delle tragedie reali.

Ha spezzato anche questa fresca amicizia l'orrore dell'ultimo lutto del Mediterraneo provocato dalla violenza di scafisti senz'anima, decisi a liberare il barcone incagliato nella secca spingendo in mare i migranti che non sapevano nuotare. Cinque siriani e due egiziani, adesso agli arresti.

«Non avevo mai nuotato nemmeno io», spiega Asmeron. «E non aveva mai provato nemmeno Amir che ho visto andare giù e risalire tante volte fra le onde, mentre io ce l'ho fatta, non so come, pur bevendo acqua a volontà, vomitando poi



schiuma come fosse bava, lo stomaco stretto da una morsa, forse aiutato da qualcuno, ma senza memoria, gli occhi rivolti verso Amir che io non potevo aiutare e che a un tratto non ho più visto...». È il racconto di un

Centro di accoglienza

Per gli ospiti fascette numerate al polso e materassi per terra

L'analisi

QUELL'ILLUMINAZIONE NELLA SISTINA CHE ALIMENTA LE SCELTE INNOVATIVE

di LUIGI ACCATTOLI

Dal buio alla luce, dall'ansia alla pace: nel colloquio con Scalfari il Papa ci informa che all'origine della sua accettazione del Papato ci fu un'esperienza mistica, la chiama proprio così. «Chiesi di potermi ritirare per qualche minuto», racconta: «Chiusi gli occhi» e «una grande luce mi invase». Quella luce nel buio della Sistina, che lo fa Papa, non è solo un vivissimo elemento autobiografico, ma ci fornisce la chiave per intendere la serenità e l'audacia con cui egli va avanti da Papa: non voleva il Papato, ora sa che lo vivrà «con fermezza e tenacia», con «l'umiltà e l'ambizione» che un tale ruolo richiede. Anche queste sono parole dell'intervista e le usa per dire che terrà fede all'impegno di realizzare una Chiesa povera, staccata dagli interessi temporali, capace di «includere gli esclusi». Dopo quest'intervista sappiamo qualcosa di più sulla nuova figura papale impersonata da Francesco: da dove gli venga la

Il racconto

libertà e si direbbe l'allegria con cui compie continue scelte innovative e le difende e le moltiplica con parole tranquille che non si sarebbero potute immaginare tenendo conto che il cardinale Bergoglio era già stato votato nel

Conclave del 2005 e si era

«tirato indietro»: per umiltà, si diceva. Ovvero sconvolto dal confronto negli scrutini con il «decano» Ratzinger. Ricordo un colloquio con il cardinale argentino Jorge Mejia alla vigilia del Conclave del 2005. Alla domanda sull'eventualità dell'elezione di Bergoglio esclamò: «È meglio che non lo votino! È un santo, sarebbe un bel Papa, ma è così umile e si spaventa così facilmente che sarebbe capace di non accettare». Quell'impressione che avevano allora i cardinali che lo conoscevano risultò poi confermata nella pausa del pranzo del secondo giorno di quel Conclave, dopo il terzo scrutinio nel quale pare fosse arrivato ad avere 40 voti, quando pregò i sostenitori di votare Ratzinger. È tornato a spaventarsi otto anni più tardi, ma stavolta ha trovato il coraggio di osare il Papato. Per un dono del Cielo, ci assicura. Il portatore di un tale Pontificato, accettato dopo così viva resistenza, può trarre dall'esperienza stessa dell'accettazione, che avrà comportato pena e consolazione, più di un incoraggiamento: per esempio a non temere critiche e calcoli, essendoci stato all'inizio quel doppio tuffo nel buio e nella luce. L'intervista conferma la sua mancanza di timori. Dice che vuole una Chiesa al servizio dell'uomo: «Che lo sia di più». Le parole sulla coscienza da seguire sempre che aveva detto nella lettera a Scalfari — e che avevano provocato polemiche — qui le «ripete» senza esitare. Promette che «farà di tutto per cambiare» la veduta «vaticano-centrica» della Curia romana. Afferma che la Chiesa «non si occuperà di politica» almeno «fino a quando io sarò qui». Chi potrà obiettare a uno che non volle essere Papa e confessa che lo è per una luce dall'alto?

www.luigiaccattoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso che ha riconosciuto pure nelle foto scattate al cadavere il suo amico del cuore, Asmeron ricorda: «Siamo partiti insieme, come sempre nella vita, da quando giocavamo a calcio fra le case del nostro quartiere. Stesso camion. La traversata nel deserto fino a Tripoli... La Sicilia? Solo un punto di passaggio. Sì, forse Amir sarebbe venuto con me, da mia moglie in Norvegia. O, forse, si sarebbe diretto in Svezia dove ha un fratello che lavora, informato del viaggio, convinto che un giorno lo vedrà arrivare...».

Anche per questa tragedia, per le altre 12 vittime di lunedì, per i lutti susseguirsi in una terribile estate, ieri sera si sono illuminate mille fiacole per le strade di Scicli, giorno di lutto cittadino, come a Modica. Un segno per accendere l'attenzione che manca all'Europa, ai Paesi del Nord, gli stessi dove Amir non è riuscito ad andare e che Asmeron vorrebbe raggiungere. **Felice Cavallaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA